

La famiglia nel Convegno ecclesiale di Verona di Don Sergio Nicolli

Alla luce Convegno ecclesiale di Verona, vorrei cercare insieme con voi anzitutto i motivi di speranza che sono seminati nella storia delle nostre famiglie: non quelle ideali ma quelle concrete. E vorrei inoltre scoprire quali "buone notizie" noi siamo chiamati a seminare nelle nostre famiglie perché diventino laboratori di speranza e presenze pasquali nella comunità.

Vorrei partire dalla *dimensione escatologica*, che oggi in genere è andata perduta nel sentire della gente, anche cristiana e praticante, e nel linguaggio delle nostre famiglie.

Il documento di Verona ha un capitoletto interamente dedicato a questo tema (*Testimoni di Gesù risorto...* cit. n.11).

Il primo aspetto su cui occorre sostare è quello delle *ragioni della speranza*. Ci esorta la prima lettera di Pietro: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15). Nel tempo della ragione debole e del disincanto, occorre riuscire a dire che Cristo è la ragione della speranza *che è in noi*. Se tutto appare fluido e flessibile, Cristo è saldo e stabile. Se tutto appare passeggero, Cristo è per sempre e promette l'eternità.

La testimonianza della risurrezione qualifica il modo con cui il credente vive il proprio tempo. La *dimensione escatologica* del cristianesimo non è alienante, ma è il "non ancora" che dà senso e direzione al tempo e all'opera "già presente": «I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per costumi. Non abitano città proprie, né usano un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita. [...] Abitano nella propria patria, ma come pellegrini; partecipano alla vita pubblica come cittadini, ma da tutto sono staccati come stranieri; ogni nazione è la loro patria, e ogni patria è una nazione straniera. Si sposano come tutti e generano figlioli, ma non espongono i loro nati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi vigenti, ma con la loro vita superano le leggi». La *Lettera a Diogneto* (n. 5) ci ricorda che i cristiani sono uomini e donne *nel* mondo, ed è lo Spirito a dotarli del pensiero critico che li rende capaci di giudicare quali aspetti della vita *del* mondo sono incompatibili con la coscienza cristiana.

È significativo che il nuovo Rito del matrimonio contenga un riferimento a quella condizione di finitezza e di limite che anche l'amore più grande porta in sé, perché una creatura umana non può bastare a rendere totalmente felice una persona e a riempire la sua sete di amore e di comunione piena: "*Il loro amore, Padre, sia seme del tuo regno. Custodiscano nel cuore una profonda nostalgia di te fino al giorno in cui potranno, con i loro cari, lodare in eterno il tuo nome.* (Rito del matrimonio, Benedizione, IV formula, n. 88).

Anche nei momenti più esaltanti dell'amore umano permane quel fondo di solitudine che soltanto un Amore più grande potrà appagare pienamente quando sarà compiuto il Regno al termine del cammino. Sentiamo qui la eco della famosa riflessione di s. Agostino nelle Confessioni: "*Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te*". Bisogna stare attenti a non trasmettere ai fidanzati l'illusione che la persona di cui sei innamorato possa bastare alla tua vita: potrà darti in qualche momento il senso della pienezza e di una gioia incontenibile, ma questa gioia porterà sempre in se stessa la precarietà di un frammento che troverà compimento solo quando "Dio sarà tutto in tutti" (1Cor 15,28).

La traccia di riflessione in preparazione a Verona individua cinque ambiti della testimonianza cristiana nel contesto culturale di oggi. Li percorriamo insieme nell'ottica che ho esposto poco fa.

1. Ambito della vita affettiva.

"Ciascuno trova qui la dimensione più elementare e permanente della sua personalità e la sua dimora interiore. A livello affettivo, infatti, l'uomo fa l'esperienza primaria della relazione buona (o cattiva), vive l'aspettativa di un mondo accogliente ed esprime con la maggiore spontaneità il suo desiderio di felicità.

Ma proprio il mondo degli affetti subisce oggi un potente condizionamento in direzione di un superficiale emozionalismo, che ha spesso effetti disastrosi sulla verità delle relazioni. L'identità e la complementarità sessuale, l'educazione dei sentimenti, la maternità/paternità, la famiglia e, più in generale, la dimensione affettiva delle relazioni sociali, come pure le varie forme di rappresentazione pubblica degli affetti hanno un grande bisogno di aprirsi alla speranza e quindi alla ricchezza della relazione, alla costruttività della generazione e del legame tra generazioni" (*Testimoni di Gesù risorto...*, cit. n. 15).

Guardando al di sopra di tutte le problematiche che investono oggi la vita affettiva, la famiglia, la sessualità, possiamo scorgere alcuni motivi di speranza fondati su un dato di fatto:

- È innato in tutti un forte bisogno affettivo che ha la sua radice nel fatto che siamo fatti a immagine di Dio e che *“non è bene che l'uomo sia solo” (Gen 2,18)*. L'amore ricevuto, prima ancora che l'amore dato, è una esperienza fondamentale che introduce ogni persona che viene in questo mondo in un contesto di accoglienza, di relazioni, di legami che costruisce la sua personalità e gli insegna l'alfabeto della comunicazione e dell'amore.
- Anche oggi i giovani si innamorano, e l'innamoramento è qualche cosa che spiazza la persona e la mette in cammino alla ricerca di una relazione totalizzante, gratificante, utopica.

In queste due realtà, che sono date in ogni generazione e in ogni persona, è possibile trovare un motivo di speranza e far ripartire ogni persona verso un cammino di crescita e di maturazione.

Intervenire efficacemente in queste situazioni è una possibilità che oggi si apre alla pastorale familiare con sviluppi enormi e con grandi opportunità per accompagnare le persone e le famiglie nel loro cammino alla scoperta di quel germe di vita e di risurrezione che passa attraverso il mistero della Pasqua. Prospettive pastorali:

- aiutare i genitori ad avere fiducia in se stessi e nell'efficacia della loro azione educativa a partire dall'affetto che nutrono per i loro figli; insieme sottolineare anche la responsabilità del segno che, in bene o in male, la loro testimonianza lascia nei figli;
- darsi da fare per proporre percorsi di educazione affettiva e sessuale agli adolescenti, quando si manifesta in loro la ricchezza della loro sessualità ed affettività, presentando a loro un Dio che ama l'amore umano, una Chiesa che difende l'amore da ogni banalizzazione e distorsione;
- aiutare ad interpretare l'innamoramento come una grande opportunità a cui è connessa una vocazione all'amore su strade diverse;
- accompagnare i fidanzati in un cammino di maturazione del loro amore: da un amore egocentrico e possessivo ad un amore maturo che cerca il bene dell'altro; da un amore vissuto prevalentemente come *“eros”* ad una relazione vissuta nell'ottica dell'*“agape”* (Cfr. Benedetto XVI, *Deus caritas est*); da un amore vissuto solo come fatto umano ad un amore nel quale si realizza un progetto di Dio che valorizza la coppia come dono per la comunità e segno sacramentale dell'amore di Dio.

2. Ambito del lavoro e della festa.

Un secondo ambito è quello del lavoro e della festa, del loro senso e delle loro condizioni nell'orizzonte della trasformazione materiale del mondo e della relazione sociale. Se nel lavoro l'uomo esprime la sua capacità di produzione e di organizzazione sociale, nella festa egli afferma che la prassi lavorativa non ha solo a che fare con il bisogno ma anche con il senso del mondo e della storia.

Il lavoro interferisce profondamente con la vita della famiglia: è necessario per il suo mantenimento, ma è anche una espressione della creatività umana e del contributo alla trasformazione del mondo. Spesso il lavoro si pone in concorrenza con la vita della famiglia; per molte persone sta al primo posto e diventa un assoluto a cui si sacrificano anche le relazioni familiari. È indispensabile proporre alle famiglie una riflessione sul rapporto tra il lavoro e la qualità delle relazioni familiari:

Il superamento di una organizzazione della produzione che imponeva alla maggior parte dei lavoratori un'attività ripetitiva, rende oggi possibile favorire forme di lavoro più rispettose delle persone, che ne sviluppano creatività e coinvolgimento. Oggi è possibile e auspicabile la promozione della piena e buona occupazione, che non umilia cioè la persona, ma le consente di partecipare attivamente alla produzione del bene comune...

La festa deve ritornare ai suoi aspetti di tempo dedicato al rapporto con Dio, con la famiglia e con la comunità circostante, non tempo *“vuoto”*, riempito con l'evasione, il disimpegno e lo stordimento.

La famiglia si costruisce anche nell'esperienza della festa come momento che celebra la vita: sperimentare la gioia gratuita che nasce dalla condivisione delle piccole cose, vivere la fraternità e la comunicazione più intima di noi stessi; stare in silenzio nella natura, metterci in ascolto della Parola di Dio che risplende come una piccola luce sul nostro cammino, pregare con la fiducia di chi sente la presenza del Dio vicino, riflettere sul senso profondo degli eventi del mondo e delle vicende della nostra vita personale; comprendere il valore della fatica, l'attitudine alla contemplazione, la gioia del servizio, la festa che rigenera.

Molte famiglie oggi esprimono il desiderio di riscoprire il valore della contemplazione e della preghiera perché sperimentano che queste sono dimensioni che rigenerano le relazioni, aiutano a stemperare gli inevitabili conflitti della vita quotidiana, difendono la dignità umana e impediscono che essa si lasci sopraffare dal tecnicismo e dall'affanno.

3. Ambito della fragilità umana.

La società tecnologica non elimina la fragilità; talvolta la mette ancor più alla prova, soprattutto tende a emarginarla o al più a risolverla come un problema cui applicare una tecnica appropriata. In tal modo viene nascosta la profondità di significato della debolezza e della vulnerabilità umane e se ne ignora sia il peso di sofferenza sia il valore e la dignità. La speranza cristiana mostra in modo particolare la sua verità proprio nei casi

della fragilità: non ha bisogno di nasconderla, ma la sa accogliere con discrezione e tenerezza, restituendola, arricchita di senso, al cammino della vita.

Occorre far crescere uno stile di vita verso il proprio essere creatura e nei rapporti con ogni creatura: la propria esistenza è fragile e in ogni relazione umana si viene in contatto con altra fragilità, così come ogni ambiente umano o naturale è frutto di un fragile equilibrio.

In una cultura che non sopporta i limiti e che spesso produce frustrati, la famiglia ha degli strumenti preziosi per educare al senso del limite come a un valore che ci restituisce la misura della natura umana. L'impegno del lavoro, la fatica delle relazioni, gli imprevisti che fanno parte della vita quotidiana di una famiglia, la necessità di progettare con realismo le tappe della famiglia e dei suoi singoli membri... tutto aiuta a riconoscere che anche lì dove la strada ci fa incontrare l'esperienza dell'insuccesso o perfino del fallimento, è possibile trovare, nella fede e nella pazienza, la possibilità di tenere accesa la speranza e scoprire il senso della vita.

Ci scontriamo, oggi più che mai, con il limite. Lo sperimentiamo nei ragazzi quando sembrano segnati in modo irreversibile da una storia di sofferenza, di privazione d'affetto, perfino di violenza e di avvilito. Lo troviamo in tante persone limitate dall'handicap, dalla malattia o dall'età. Lo incontriamo in tante storie di amore attraversate dalla delusione e dal fallimento, storie che hanno bisogno di accoglienza, di ascolto, di comprensione e di affetto. Diventiamo portatori di speranza ogni volta che ci apriamo all'accoglienza e al servizio, ogni volta che mostriamo a noi stessi e agli altri che *"c'è più gioia nel dare che nel ricevere"* (Atti 20,35).

Nello stesso tempo però, soprattutto di fronte a tante situazioni di difficoltà o di fallimento di un progetto di amore costruito nell'entusiasmo, siamo sollecitati noi per primi a scoprire la strada della speranza. Non c'è nessuna storia maledetta, nessuna storia è da buttare, nemmeno quando è intrisa di sofferenza e di delusione. La fiducia ci rende capaci di accostarci in punta di piedi alle vicende di fratelli e sorelle provati dalla crisi, dalla separazione o dal divorzio, di offrire affetto e sostegno a chi vive la fatica più che la gioia dell'amore. La fede ci fa intuire che la sofferenza può rendere preziosa una storia, può diventare, come la strada di Emmaus, il percorso che fa incontrare il Vivente e interpretare in modo nuovo la propria storia di salvezza (Cfr. Luca 24,13-34).

Nell'orizzonte del limite, l'esperienza della famiglia può trovare oggi un filone di assoluta originalità. In una cultura consumista, che si esprime anche nella fragilità di progetti vocazionali a corto raggio, che considera valore una fedeltà statica (*"alta fedeltà"* del Hi-Fi) che ripeta lo standard del prodotto perfetto, senza difetti, si può educare a quella *"fedeltà dinamica"* che rimane vicino al divenire delle persone e ne accoglie i cambiamenti e i limiti.

4. Ambito della tradizione.

Potrebbe essere indicato con il termine *tradizione*, inteso come *esercizio del* trasmettere, ciò che costituisce il patrimonio vitale e culturale della società. Anche la cultura odierna, pur sensibile alla novità e all'innovazione, continuamente compie i suoi atti di trasmissione culturale e di formazione del costume.

I mezzi della comunicazione sociale – con il loro non secondario carico pubblicitario – sono strumenti potenti e pervasivi della trasmissione di idee vere/false e di valori/disvalori, di formazione di opinione e di comportamenti, di modelli culturali. La scuola e l'università, a loro volta, sono istituzioni preposte alla trasmissione del sapere e alla formazione della tradizione culturale del Paese, attraverso modalità che spesso confliggono con l'invadenza e la sbrigliatività dei mezzi della comunicazione di massa. Sono in gioco la formazione intellettuale e morale e l'educazione delle giovani generazioni e dei cittadini tutti, che hanno comunque nella famiglia il loro luogo originario e insostituibile di apprendimento.

In una cultura schiacciata sul presente, che tende a ignorare le radici e ad abbassare lo sguardo all'attimo che fugge, è importante il ricupero della storia e dei valori che l'hanno sostenuta cercando in essa il patrimonio indispensabile da portarsi nel cammino che sta davanti.

Ha fatto una scelta intelligente chi ha pensato di collocare al centro del prossimo Convegno ecclesiale di Verona le figure dei Testimoni del Risorto che hanno sostenuto e caratterizzato il cammino delle nostre Chiese particolari: *"abbiamo bisogno di testimoni più che di maestri"*. I giovani, e non soltanto loro, hanno bisogno di figure credibili che spendono la propria vita per gli altri e che lo fanno con gioia, sostenuti dalla fede pasquale.

La famiglia è senza dubbio il luogo principale della trasmissione, oltre che della vita, anche dei valori e della fede. Lo ha sottolineato in modo splendido il Papa Benedetto XVI a Valencia (Discorso tenuto durante la veglia con le famiglie presso la Città delle Arti e delle Scienze sabato 8 luglio 2006):

Insieme alla trasmissione della fede e dell'amore del Signore, uno dei compiti più grandi della famiglia è quello di formare persone libere e responsabili. Perciò i genitori devono continuare a restituire ai loro figli la libertà, della quale per qualche tempo sono garanti. Se questi vedono che i loro genitori - e in generale gli adulti che li circondano - vivono la vita con gioia ed entusiasmo, anche nonostante le difficoltà, crescerà più facilmente in essi quella gioia

profonda di vivere che li aiuterà a superare con buon esito i possibili ostacoli e le contrarietà che comporta la vita umana. Inoltre, quando la famiglia non si chiude in sé stessa, i figli continuano ad imparare che ogni persona è degna di essere amata, e che c'è una fraternità fondamentale universale fra tutti gli esseri umani.

Trasmettere la fede ai figli, con l'aiuto di altre persone e istituzioni come la parrocchia, la scuola o le associazioni cattoliche, è una responsabilità che i genitori non possono dimenticare, trascurare o delegare totalmente. "La famiglia cristiana è chiamata Chiesa domestica, perché manifesta e attua la natura comunionale e familiare della Chiesa come famiglia di Dio. Ciascun membro, secondo il proprio ruolo, esercita il sacerdozio battesimale, contribuendo a fare della famiglia una comunità di grazia e di preghiera, una scuola delle virtù umane e cristiane, il luogo del primo annuncio della fede ai figli" (Catechismo della Chiesa Cattolica. [Compendio, 350](#)). E inoltre: "I genitori, partecipi della paternità divina, sono per i figli i primi responsabili dell'educazione e i primi annunciatori della fede. Essi hanno il dovere di amare e di rispettare i figli come persone e come figli di Dio... In particolare hanno la missione di educarli alla fede cristiana" (ibid., 460).

Il linguaggio della fede si impara nel focolare domestico dove questa fede cresce e si fortifica attraverso la preghiera e la pratica cristiana.

L'esperienza di molte diocesi indica che oggi c'è una riscoperta del ruolo delle famiglie, con la collaborazione dei catechisti e della comunità, nella educazione alla fede dei figli. L'esperienza si traduce nelle molteplici forme della cosiddetta "catechesi familiare".

5. Ambito della cittadinanza.

Un ultimo ambito di riferimento è quella della cittadinanza, in cui si esprime la dimensione dell'appartenenza civile e sociale degli uomini. Tipica della cittadinanza è l'idea di un radicamento in una storia civile, dotata delle sue tradizioni e dei suoi personaggi, e insieme il suo significato universale di civiltà politica.

Questa duplice dimensione è oggi interpellata dall'avvento dei processi di globalizzazione in cui la cittadinanza si trova a essere insieme locale e mondiale. La novità della situazione crea inedite tensioni e induce trasformazioni economiche, sociali e politiche a livello planetario. I problemi contemporanei della cittadinanza chiedono così un'attenzione nuova sia al ruolo della società civile, pensata diversamente in rapporto allo Stato e ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, sia ai grandi problemi della cittadinanza mondiale, tra cui emergono i problemi della fame e delle povertà, della giustizia economica internazionale, dell'emigrazione, della pace, dell'ambiente (*Testimoni di Gesù risorto...*, cit. n. 15).

Questo è forse l'ambito al quale le famiglie oggi sono meno sensibili. Negli ultimi decenni si è registrato una sorta di "riflusso nel privato" della famiglia nei vari ambiti della vita sociale: politica, economia, scuola, ecc.

È necessario aiutare la famiglia a sentirsi una risorsa sociale e a entrare più decisamente nella gestione della vita sociale e civile. La famiglia ha una grande rilevanza nello sviluppo della società, e contiene in se stessa delle grandi possibilità in ordine al cambiamento sociale; *"è urgente quindi aiutare ed educare le coppie di sposi e le famiglie sia a crescere nella coscienza della loro nativa dimensione sociale e del loro ruolo originale nella società, sia a dare il loro contributo per il bene della società e a partecipare democraticamente al laborioso processo della sua evoluzione"* (*Direttorio cit.*, n. 64).

Giovanni Paolo ha esortato con forza le famiglie a *"crescere nella coscienza di essere «protagoniste» della cosiddetta «politica familiare» ed assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza"* (*Familiaris consortio*, n. 44).

La presenza oggi in Italia di numerose associazioni che si occupano della famiglia anche sotto il profilo della vita e della responsabilità sociale, e il fatto che queste associazioni abbiano dato vita al Forum delle associazioni familiari, fa sperare bene: sia in un maggior peso "politico" delle famiglie nella elaborazione delle politiche sociali, sia in una più accurata formazione delle famiglie alla partecipazione sociale e alla corresponsabilità politica.